

La dura storia dei Faralli

È sera e due donne percorrono la via del cimitero in direzione di casa, dopo aver assistito, nel santuario della Madonna del Giuncheto, alla Messa in suffragio delle vittime della strage di San Polo.

Chiedo alle signore di aiutarmi a ripiegare il tricolore e domando se siano parenti delle vittime.

Mi risponde una delle due, Francesca Faralli:

– *No, ma la guerra mi ha portato via un fratellino!*

Roberto Faralli abitava a Policiano e aveva 11 anni quando morì insieme ad altri tre amici a causa dello scoppio di una mina anticarro.

Era il giorno di Sant'Antonio del 1945 e Francesca si ricorderà sempre quella data, sebbene allora non avesse nemmeno quattro anni. Sua madre infatti ricordava sempre che quel giorno avevano fatto il pane e lo avevano portato a benedire in chiesa. Si capisce che a quel tempo era tanta la miseria e quindi la fame (una fetta di pane strofinata col lardo del prosciutto era la cena), perciò il piccolo Roberto addentò quel pane esclamando:

– *Dio, ma bono che è questo pane benedetto!*

Poi si rivolse a suo padre:

– *Babbo, me le prepari un po' d'assicine che domattina si vuol fare la casa laggiù in fondo al campo...?*

Insieme agli amici, aveva deciso di costruire, per gioco, una capannina alla Ristradella, ma nello scavare una buca incontrarono una mina anticarro.

Lo scoppio investì in pieno Roberto Faralli e Angiolino Chini che furono ridotti a brandelli, mentre furono sbalzati lontano Alfredo e Ines Tiberi. In particolare, il corpo della bambina fu ritrovato in cima alla chioma di un albero.



Francesca Faralli con una foto ricordo del fratello.



Cimeli nel santuario Madonna del Giuncheto.

Roberto e Angiolino furono raccolti a pezzi e ricomposti in qualche modo in un'unica cassa.

A ricordo, esiste una lapide nel cimitero di Policiano. Ma la sofferenza per i Faralli non finì qui. Infatti la loro casa fu venduta dal padrone ad un'altra famiglia.

Costretti ad abbandonare la propria abitazione, essi non trovavano poderi da condurre in quanto, avendo perduto l'unico figlio maschio, nessun proprietario dava credito alle forze del padre Alfredo, ormai cinquantenne.

Lasciata la casa, i Faralli dovettero trovare subito un riparo provvisorio per consentire al vecchio nonno, morente, di finire su di un letto i propri giorni. Il nonno fu quindi sistemato, presso altri contadini, nello stallino dei conigli e dopo qualche giorno morì, due figlie andarono in una casa e due figlie in un'altra, i genitori andarono a dormire in una stalla insieme alla "miccia".

Alla fine fu il fattore della tenuta dei Maggi a San Polo a trovare un lavoro e un tetto ai Faralli, riuscendo a convincere il padrone, perplesso nell'affidare un podere a un uomo non più giovane e per di più solo con cinque donne.

Il padrone acconsentì, ma a condizione che trovasse un garzone.

Tuttavia, vedendo quanto bene e duramente lavorassero le giovani Faralli, un giorno disse loro di mandare via il garzone, perché non ce n'era bisogno.

– *Quanta miseria! L'unica contentezza era andare a letto e dire le preghiere con la nonna... (e chissà che gioia per i nostri genitori che dormivano nella camera accanto, sentire queste che cantavano le "laudi" e tutte le altre preghiere!).*

Questo è oggi il commento di Francesca, un volto a tratti triste e a tratti allegro, su cui le rughe profonde tradiscono tutta la fatica e la sofferenza di una vita.

A.B.

San Polo 2008: per ricordare la strage

Lunedì sera (14 luglio) ho portato il labaro dell'ANPI di Sansepolcro alla commemorazione della strage di San Polo.

Momenti del genere onorano la memoria di queste vittime innocenti, ma sono anche una possibile occasione di incontro con studiosi per apprendere ulteriori notizie, alimentando con nuovi contenuti quei tradizionali appuntamenti dove l'aspetto celebrativo e commemorativo prevale al punto da apparire come l'espressione lontana e astratta di un principio che sostituisce la memoria alla giustizia.

Tutti sappiamo come la storia italiana sia stata attraversata da un buon numero di stragi dove, a partire da quelle nazifasciste, la giustizia umana ha fallito clamorosamente e dove segreti di Stato e segreti investigativi abbiano impedito ai familiari delle vittime l'accesso a notizie e addirittura di essere informati (come sarebbe stato loro diritto) che ci fossero delle indagini in corso relative alla morte dei loro cari.

Spesso al sentimento di giustizia si è risposto elargendo indennità o parziali risarcimenti i cui costi sono stati sostenuti, come solitamente accade, dal lavoro di un'intera comunità nazionale, senza toccare minimamente le responsabilità dirette e indirette.

Per quanto riguarda le stragi nazifasciste compiute dopo l'8 settembre, gli investigatori inglesi e americani raccolsero un'enorme mole di testimonianze con nomi di ufficiali, sottufficiali, reparti di appartenenza, ... ma questi quasi settecento fascicoli, consegnati all'allora governo italiano, dovettero attraversare un pe-



L'elenco delle vittime di San Polo; tra essi Eugenio Calò, vicecomandante della "Pio Borri".

riodo di "latenza" lungo 50 anni che, di fatto, ha impedito ogni azione penale, se si escludono le stragi delle Fosse Ardeatine e Marzabotto.

Davanti all'incapacità manifestata dallo Stato italiano nel rendere giustizia ai propri cittadini, alcuni anni fa una sessantina di senatori propose un disegno di legge che prevedeva alcune misure di equa riparazione a favore dei familiari delle vittime, un indennizzo forfettario che corrispondeva ad un'ammissione di colpa da parte dello Stato.

Da anni quel d.d.l. è fermo in commissione di esame e, tra nuovi governi e nuove finanziarie, nessuno crede che tale legge vedrà la luce, né in questa legislatura né mai.

Ho provato a sottoporre il testo del disegno di legge 548 del 2006 (che segue quello analogo del 2003) all'attenzione di un parlamentare, la cui risposta immediata è stata: - *Beh, lei sa come funzionano i disegni di legge...*

Nel senso che i disegni di legge sono fatti per rimanere tali.

Di fronte all'esautorazione del Parlamento nella funzione legislativa sancita dall'art. 70 della Costituzione, assistiamo ogni giorno ad un grande numero di decreti emanati dall'esecutivo che rispondono anche ad una generale tendenza verso legislature a direzione monocratica.

Continua purtroppo anche quell'autoreferenzialità della politica dove da sempre vige un mandato imperativo vincolato alle direzioni centrali del partito, malgrado la Costituzione dichiara, al contrario, la libertà del mandato (l'unico imperativo, semmai, dovrebbe essere la rappresentanza dei propri elettori).

Andrea Bertocci



Il Presidente dell'ANPI Provinciale Amedeo Sereni davanti la stele di San Polo.